

Quei romanzi che smascherano Trump

Nel nuovo libro, *Americana*, Luca Briasco racconta l'altro volto dell'America attraverso 40 scrittori. In queste pagine ci invita a leggere romanzi - da DeLillo a Lansdale - che permettono di capire le radici del suprematismo e della cultura razzista del presidente

Simona Maggiorini

Il trumpismo, con il suo carico di misoginia, razzismo e suprematismo, non è un fenomeno improvviso ma intercetta la rabbia del ventre molle degli Usa. La cultura machista e retriva espressa da Trump è molto radicata, come sanno bene i lettori di Joe R. Lansdale (sono tantissimi in Italia) che l'ha rappresentata, in modo graficante, in tanti pulp, horror e western fuori dalle righe. Lo scrittore texano è fra gli ospiti più attesi di *Firenze libro aperto*, il nuovo festival dell'editoria che si svolge dal 17 al 19 febbraio e abbiamo chiesto all'americanista Luca Briasco di raccontarcelo insieme a quelle voci che permettono di capire più a fondo cosa sta accadendo in America. «C'è ancora un profondo razzismo oggi e i bifolchi texani che popolano i romanzi di Lansdale ce lo dicono bene» commenta Briasco che ha tradotto il suo *Paradise sky* (Einaudi, 2016). «Basta pensare a libri come *Hap & Leonard 2*, in cui è raffigurata proprio questa parte degli Usa: suprematista e nazionalista. I protagonisti sono gente che dorme con la pistola sotto il cuscino, che ce l'ha con gli immigrati, che se la prende con i messicani...». Per noi europei l'America è New York, al più San Francisco, ma «bisognerebbe andare a guardare a quel che accade in zone come l'Appalachia, il Kentucky e nella cosiddetta Bible Belt, la cintura più confessionale ed evangelica, povera e arretrata» sottolinea Briasco, autore di *Americana* (Minimum Fax), un appassionato viaggio letterario oltreoceano in cui racconta 40 autori sceltissimi, da Michel Chabon a Jonathan Safran Foer, indagando nuovi filoni e prefigurando un nuovo canone contemporaneo. «Tracce dell'America profonda pro Trump si possono trovare anche in narratori più realisti come Kent Haruf», aggiunge. Ovvero l'autore di *Canto della pianura*, terzo romanzo della trilogia pubblicata da NN editore che l'anno scorso è stata un vero caso editoriale in Italia.

«A ben vedere la si trova rappresentata addirittura in Carver», aggiunge Briasco. Ancor più chiaro si fa il quadro leggendo romanzi western come *Worlock* (Sur) di Oakley Hall. Tipici sono i suoi sceriffi che arrivano in città, sistemano tutto a colpi di pistola e ripartono. Ripristinare l'ordine è il loro obiettivo, non importa quale.

«C'è un tipo di western maturo, che si stacca dai romanzi di consumo, che indaga la costruzione dei fondamenti della mitologia americana, mettendo bene in luce il conflitto costante fra l'individuo e la comunità. Lo si può riscontrare anche nella politica di Trump che dice "io sto con il popolo", mentre smantella il sistema sanitario. A noi - fa notare Luca Briasco - appare come una feroce contraddizione in termini, ma non è così evidente a molti americani fortemente individualisti. Un individualismo sfrenato - ribadisce il critico e traduttore - è tipico della mitologia di frontiera, dell'America selvaggia, e si scontra con chi inneggia al ritorno all'ordine: sono le due facce di una stessa medaglia». Anche la vena puritana e messianica, che innerva tutta la mitologia a stelle e strisce, emerge da questa narrativa di genere. «È una radice religiosa che continua ad esistere» osserva Luca Briasco. «E con essa persiste un'idea di predestinazione. Così si cerca di esportare il modello statunitense e di imporlo ovunque. E si afferma l'eccezionalismo americano: siamo eccezionali, dunque l'America spetta agli americani, non dobbiamo dialogare con questa gentaglia che abbiamo attorno. È la mentalità di Donald Trump, che, in certo modo, motivava già la dottrina Monroe del 1823: si torna a guardare con sospetto anche all'Europa, come accade quando nacquero gli Stati Uniti, separandosi dalla madre patria inglese».



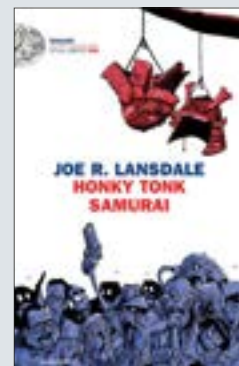
Quaranta voci d'autore

Luca Briasco racconta le migliori voci della letteratura Usa in questo libro edito da Minimum Fax. Il critico e traduttore lo presenta il 4 a Lecco, il 6 a Roma e il 18 a Firenze.



Democrazia Usa, un falso mito

Da noi non può accadere di Sinclair Lewis edito da Passigli è un romanzo sulla fragilità della democrazia Usa e sulle correnti sotterranee al fascismo.



Nel ventre dell'America profonda

Hap e Leonard, i due personaggi creati da Lansdale in questo romanzo edito da Einaudi tornano dal loro vecchio datore di lavoro, Marvin Hanson, è diventato capo della polizia di LaBorde.



La previsione azzeccata

Aveva fiutato la rivolta qualunque degli elettori e Andrew Spannaus in questo incisivo saggio pubblicato da Mimesis poco prima delle elezioni Usa.



Stati Uniti in ginocchio

Massimo Franco indaga gli strettissimi rapporti che da sempre uniscono il governo degli Stati Uniti e il Vaticano in questo saggio pubblicato da Il Saggiatore.



Epos familiare

Come Franzen anche Safran Foer in *Eccomi* pubblicato da Guanda si avventura nella ricostruzione di una saga familiare dall'afflato epico.

Rivolgendoci ad *Americana* si incontrano poi molte altre voci, lontanissime dalla letteratura di genere, e che permettono di andare ancora più in profondità. In particolare quella di David Foster Wallace, prematuramente scomparso nel 2008, al quale Luca Briasco dedica alcune delle sue pagine più intense. «In *Brevi interviste con uomini schifosi* ci sono molti personaggi che difficilmente potremmo immaginare fra gli elettori del partito democratico!», scherza il critico e traduttore romano. Etichettato come autore postmoderno (termine su cui grava l'accezione negativa che ha assunto in filosofia e arte) in realtà l'autore di *Infinite Jest* (1996) unisce al pensiero critico «un atteggiamento umano e partecipe». E proprio per questo, insieme a Don DeLillo, è forse (così ci pare di intuire) uno degli autori prediletti di Luca Briasco. Accanto alla satira sferzante e grottesca di autori come Lansdale, elettore democratico e sostenitore di Obama (che sul *Texas Observer* non esita a definire i pro Trump come degli idioti completi), si possono scoprire così critiche alla società americana più profonde e articolate. Come quelle contenute in filigrana in molti romanzi di Don DeLillo, a cominciare dal suo esordio che s'intitolava, appunto *Americana*. Insieme a Thomas Pinchon, già sul finire degli anni Settanta, DeLillo metteva magistralmente a nudo

il vuoto sotteso alla società dei consumi, il deserto umano che abitava le villette a schiera del sogno americano. L'autore di *Underworld* parlava di interni familiari in cui risuonava solo il *Rumore bianco* degli elettrodomestici, smascherava la finta democrazia Usa, mettendo in luce le contraddizioni e gli effetti negativi del capitalismo.

«In quella linea che parte da Thomas Pinchon e arriva a Don DeLillo e Foster Wallace a me pare di poter individuare un postmoderno fortemente critico e analitico», afferma Luca Briasco. «DeLillo è, forse, l'autore contemporaneo più lucido nella disamina di quello che possiamo chiamare il "tardo capitalismo", che Jameson individuava come logica del postmoderno. Nei romanzi di Don DeLillo non c'è quel citazionismo che è stato spesso stigmatizzato come uno dei tratti deleteri del postmodernismo. Lo possiamo trovare semmai nei libri di Thomas Pinchon, ma con una finalità ben precisa: i suoi romanzi

sono critiche spietate dell'America e del capitalismo Usa. È un tratto che connota la sua opera fin dagli esordi». Dunque parlare di postmoderno per questi due autori può essere in certo modo fuorviante? «Penso ci sia stato un equivoco, alimentato anche dall'idea che la letteratura postmoderna sia difficile. Difficile, ergo elitaria, ergo d'avanguardia, ergo d'élite. Per cui la scrittura democratica e di denuncia andrebbe cercata altrove, in una narrativa di stampo più realistico. Si tratta di un'equazione che non tiene alla prova dei fatti». Ma c'è anche un'altra importante novità da segnalare nella letteratura americana contemporanea, avverte Briasco, ovvero l'emergere di una serie di nuove voci femminili davvero sorprendenti, accanto a nomi di scrittrici già affermate. Autrici come Elizabeth Strout partono da un'ottica particolare, sembrano raccontare realtà minori, che si rivelano invece universali.

«Quando ho cominciato questo lavoro per capire cosa sta succedendo nel romanzo americano ho notato con una certa sorpresa che un ambito tipicamente femminile in America (in Europa è diverso), quello del racconto in cui sono indagate in profondità le dinamiche familiari, cominciava ad essere occupato da autori maschi e bianchi».

Le correzioni di Franzen in qualche modo sembravano rincorrere *Ovile Ketheridge* di Strout sullo stesso terreno, circoscritto e particolare. «Ma in questo e in altri casi lo sguardo femminile rivela un livello di penetrazione infinitamente superiore. Proprio perché non pretende di essere totalizzante, non ambisce a compiere un'impresa alla Jonathan Franzen, che raccontando la storia di una famiglia vuole narrare la parabola discendente di tutta la cultura occidentale». Alla fine, conclude Briasco «non solo le scrittrici hanno continuato a esplorare questo ambito "familiare" producendo opere di valore nettamente superiore rispetto ai colleghi, ma è successo anche che siano emerse scrittrici come Jennifer Egan in ambiti decisamente più sperimentali. Non è un caso, mi pare, che i libri più interessanti usciti in America di recente siano quelli di Hanya Yanagihara, *Una vita come un'altra* e *Le ragazze* di Emma Cline. Stiamo assistendo a una straordinaria gemmazione della scrittura femminile». Fenomeno nuovissimo in **America**.

La novità maggiore della narrativa Usa è l'emergere di nuove voci femminili